L'INTERVISTA

Tito Boeri

"Questa è una bocciatura sconsiderata E il nuovo Patto Ue penalizza l'Italia"

L'economista: "Pagheremo caro l'ostruzionismo. Votare la riforma non significa usare il Fondo salva-Stati In Europa dobbiamo tornare a sederci nei tavoli che contano, ma adesso sarà tutto molto più complicato"

PAOLO BARONI

ROMA

«La bocciatura del Mes è davvero una scelta incomprensibile e sconsiderata per un Paese ad alto debito pubblico come il nostro», sostiene l'economista Tito Boeri. «È una cosa che non ha più nessun tipo di giustificazione e che ci isola in Europa mentre dovremmo cercare di tornare ai tavoli che contano e potrà esporci a un giudizio negativo dei mercati». Tutto questo è «paradossale - aggiunge Boeri - perché avviene all'indomani dell'approvazione anche da parte del governo italiano di una riforma del Patto di Stabilità che ci obbligherà ad aggiustamenti di bilancio molto impegnativi, con avanzi primari (surplus di bilancio al netto della spesa di interessi) che abbiamo visto solo negli anni immediatamente precedenti l'entrata nell'euro».

Perché secondo lei il Parlamento ha bocciato la ratifica del nuovo meccanismo salva-Stati?

«Difficile capirne le ragioni. Si poteva pensare che la scelta di non approvare il Mes fosse uno strumento negoziale sul tavolo della riforma del Patto di Stabilità. Strategia pericolosa e sbagliata perché ci ha isolato in Europa impedendoci di avere un ruolo nella trattativa. E, in ogni caso, adesso che l'accordo sul Patto è stato trovato, il veto al Mes non ha più senso sulla base di questa motivazione. Una seconda motivazione addotta da chi ha votato contro è che l'utilizzo del Mes ci espone, nel caso volessimo utilizzarlo, ad una valutazione da parte di organismi sovranazionali sulla sostenibilità del nostro debito. Ma votare il Mes non significa utilizzarlo. Inoltre la valutazione di sostenibilità è parte integrante del nuovo Patto di Stabilità. Quindi ridicolo approvare il Patto che ci impone comunque questa valutazione e porre il veto al Mes che ce la impone se noi chiediamo di usarlo».

C'è chi ha sostenuto che il Mes fa pagare ai contribuenti italiani il salvataggio delle banche tedesche.

«È una tesi ridicola. Pensi che il partito nazionalista tedesco, AfD, alleato di Salvini sostiene che il Mes farà pagare ai contribuenti tedeschi il salvataggio delle banche italiane. Incrociamo le dita, ma se un giorno una grande banca italiana avesse davvero bisogno di essere salvata (e siamo lontani anni luce da questo come tra l'altro documentato proprio ieri dalla Banca centrale europea) sarà molto più l'Italia a dover aver bisogno del Fondo di Risoluzione Bancaria ed eventualmente del Mes. La Germania ha un debito pubblico molto più basso e può ricapitalizzare le banche con interventi nazionali, come ha già fatto in passato».

L'esperto
Tito Boeri è un economista della Bocconi. È stato presidente dell'Inps

> È paradossale che venga dopo l'accordo sul Patto che sarà molto oneroso per noi
>
> È ridicolo pensare che gli italiani avrebbero pagato per salvare le banche tedesche
>
> Le nuove regole di bilancio Ue sono flessibili ma non bisogna illudersi troppo

Il voto di ieri può essere una risposta all'Europa, una sorta di ritorsione, rispetto all'accordo maturato mercoledì all'Ecofin che magari parte della maggioranza, pur non ammettendolo pubblicamente, giudica insoddisfacente?

«Ma questo atteggiamento sarebbe ancora più miope. Una ritorsione dove ci porta? L'Europa è un processo negoziale continuo: si negozia su tanti tavoli contemporaneamente e successivamente per cui l'idea che esercitando il veto sul Mes noi si possa far capire all'Europa che l'Italia deve essere maggiormente rispettata è semplicemente infantile. In un processo in cui si negozia più riprese, l'ostruzionismo viene fatto pagare a chi lo esercita».

Le ultime ore nel processo di revisione del Patto dicono che arriviamo dopo. C'è stato un accordo franco-tedesco, con i due ministri delle Finanze che si sono incontrati a Parigi, e noi abbiamo dovuto abbozzare.

«Assolutamente. Ed è un accordo che ci penalizza. Perché adesso, al di là di quello che succederà nei primissimi anni, i primi quattro o i primi sette anni a seconda del fatto che si facciano o meno riforme per lo più non contemplate dai programmi di questo governo, sono state previste delle clausole di salvaguardia, soprattutto quella sul deficit, che ci obbligheranno ad avere un avanzo primario molto consistente, tra il 4,5 e il 5,5% del nostro reddito nazionale secondo i calcoli del think tank Bruegel di Bruxelles».

Come dicono dall'opposizione, queste nuove regole ci condannano alla recessione?

«No, questo non lo direi. Però rendono molto più difficile cercare di ridurre la durata e l'intensità delle recessioni perché avremo meno margini per fare una politica fiscale anticiclica».

Fine delle manovre in extra deficit, insomma?

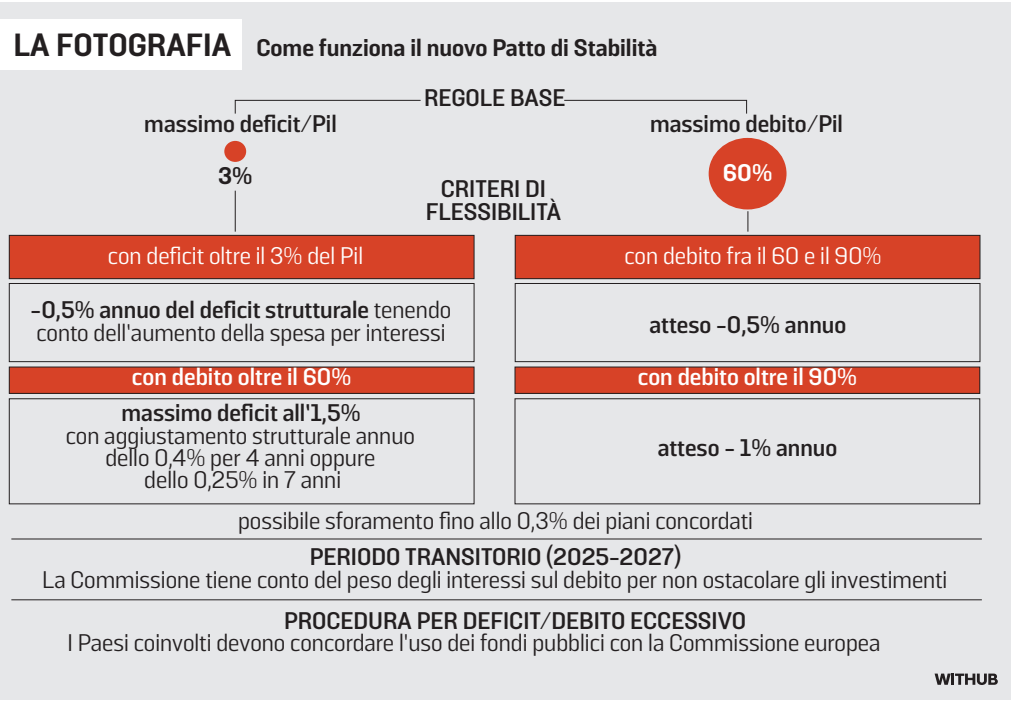
«I nuovi vincoli sono molto stringenti e anche sul piano del debito dovremo avere un sentiero di rientro piuttosto impegnativo con circa un punto percentuale in meno di rapporto debito/pil ogni anno».

Secondo il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti il nuovo Patto prevede comunque "regole più realistiche" rispetto a quelle del passato…

«C'è un pochettino più di flessibilità, questo è vero, perché si terrà conto di tanti fattori, e non ci sono più regole rigide in termini numerici come quelle che avevamo in passato sostituite da una valutazione sulla sostenibilità del debito pubblico dei diversi Paesi. Ma poi ci sono le salvaguardie su debito e deficit che impongono vincoli stringenti a paesi come l'Italia. Inoltre nella valutazione giocherà un ruolo cruciale secondo le nuove regole l'invecchiamento della popolazione (che vuol dire meno crescita e più spesa pubblica). E noi siamo il paese europeo che sta invecchiando più rapidamente. Invece di porre veti anacronistici al Mes il governo dovrebbe concentrare la propria attenzione su come contrastare il declino demografico del nostro Paese. Sbagliato avere fortemente ridimensionato gli obiettivi sulla costruzione di asili nido del Pnrr invece di affrontare i motivi per cui i Comuni procedevano a rilento nella loro realizzazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA Come funziona il nuovo Patto di Stabilità



SALDO POSITIVO GRAZIE AGLI INDETERMINATI. LA MINISTRA CALDERONE: "C'È FIDUCIA"

Inps, 745mila nuovi contratti nei primi 9 mesi del 2023

Resta positivo e sfiora quota 745mila il saldo dei contratti di lavoro nei primi nove mesi dell'anno. A trainare sono ancora i contratti a tempo indeterminato, sebbene il numero delle attivazioni sia in lieve calo. La fotografia arriva dai dati dell'Osservatorio Inps sul precariato.

Dati che, per la ministra del Lavoro Marina Calderone, «restituiscono un senso di fiducia» e descrivono un mercato del lavoro attivo.

La ministra Marina Calderone

Guardando avanti «c'è spazio», dice, per un patto tra istituzioni, lavoratori e imprese diretto a superare «le incoerenze» dell'attuale mondo del lavoro, anche in vista dei futuri rinnovi contrattuali.

Secondo l'Osservatorio Inps, tra gennaio e settembre le assunzioni attivate fra i lavoratori privati risultano 6,272 milioni (-0,3% rispetto allo stesso periodo del 2022), le cessazioni 5,527 milioni (-2%), con un saldo dunque positivo di quasi 745mila contratti. I contratti a tempo indeterminato segnano un saldo di +351mila, quelli a termine +139mila.

Nello stesso periodo, se si guarda ai motivi delle cessazioni dei contratti stabili, si evidenzia una riduzione dei licenziamenti di natura economica (-13%) e una flessione anche delle dimissioni (-2%); aumentano invece le risoluzioni consensuali (+6%). R. E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMzU1YjZkMjctMjhhMi00Y2FhLWJhNzMtOGMxNjhhNDBlMmNlIyMjOTAxNzM2YjQtYThjMC00ZTM4LWJhZjMtY2VkYjEwYTIyNzJmIyMjMjAyMy0xMi0yMlQwNjo1NTozMiMjI1ZFUg==